

# CAPRIOLI e CERVI nel Tarvisiano

**Progetto di studio sulla sovrapposizione delle aree di distribuzione delle popolazioni di capriolo e di cervo nel Tarvisiano (alpi orientali)**

La convinzione diffusa che il declino del capriolo in molte regioni alpine sia dovuta al concomitante e notevole incremento delle popolazioni di cervo, induce ad affrettate e troppo semplicistiche considerazioni in merito alla gestione venatoria di queste importanti risorse faunistiche.

Molto più complesse sono le motivazioni che hanno determinato e determinano questo fenomeno. In primo luogo le diverse esigenze trofiche di un "falso" ruminante quale può essere considerato il capriolo brucatore e selettore di alimenti concentrati, che antepone la "qualità" alla "quantità" ricercata, invece da un "vero" ruminante qual'è il cervo, pascolatore e consumatore di foraggio grezzo. Esigenze che condizionano l'etologia delle due specie: territoriale ed abitudinaria la prima, mobilissima e gregaria per gran parte dell'anno la seconda.

Un fattore che può condizionare pesantemente la dinamica delle popolazioni di questi cervidi, al di là di condizioni climatiche particolarmente avverse (quali il perdurare di neve fresca al suolo per lunghi periodi) e di patologie di origine virale (difficili da accertare e comunque po-

co studiate), è la radicale modificazione che spesso ha subito la nostra montagna negli ultimi 50 anni. Ovunque abbiamo assistito allo spopolamento dei nostri monti e al conseguente abbandono delle tradizionali attività agricole e selvicolturali che hanno determinato il rimboschimento naturale dei prati e seminativi ormai incolti. Tale situazione indubbiamente ha dapprima favorito una specie come il capriolo che ama gli ambienti di margine. Ma quando gli arbusti e le giovani formazioni arboree si sono evolute in boschi maturi, nella maggior parte dei casi privi di qualsiasi cura colturale, il cervo ha fatto la sua prepotente comparsa.

Questo fenomeno di semplificazione dell'ambiente, dall'ecosistema "foresta" che perde o vede ridursi le radure e gli interventi di manutenzione, ai prati di mezza costa intorno ai ruderi di antichi stavoli e fienili che scompaiono inghiottiti dal bosco circostante, ai pascoli degli alpeggi che sono riconquistati dal mugo e dagli ontani, pare

\*M. RODOLFI  
\*\*L. MERLINO

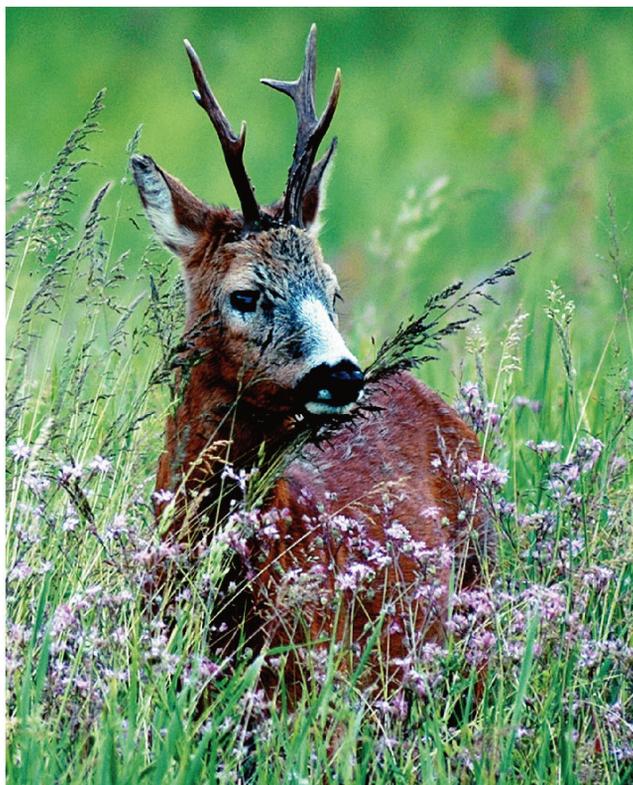
\*C.F.S. - Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Tarvisio  
\*\*Laureando in Biologia presso l'Università di Trieste



certamente la causa principale delle accertate variazioni della consistenza di queste due specie.

Per una verifica di tipo scientifico di queste osservazioni nel Tarvisiano, all'estremità nord-orientale dell'arco alpino italiano in provincia di Udine con ambienti orografici molto vari e diverse combinazioni di esposizione, pendenze, vegetazione, clima, con quote comprese tra i 600 ed i 2700 m s.l.m., si è pertanto intrapreso uno studio per la determinazione degli areali di distribuzione delle due specie e delle relative densità. L'analisi dei principali parametri nelle zone di sovrapposizione degli areali con densità più elevate per entrambe le specie, ci permetteranno di definire le caratteristiche ambientali ottimali fornendoci utili indicazioni su eventuali miglioramenti o cure colturali da porre in essere in zone similari per favorire sia capriolo che cervo.

Il database utilizzato per queste elaborazioni proviene dall'archivio informatico della Foresta di Tarvisio, comprensorio boschivo di circa 23.000 ettari gestito dal Corpo Forestale dello Stato, in cui sono state inserite dal 1981 ad oggi oltre 25.000 schede di osservazione della fauna. Il personale forestale, uniformemente distribuito sul territorio ed omogeneo per formazione e conoscenze, riporta secondo un protocollo standard su una scheda cartacea le osservazioni effettuate durante il normale servizio avendo cura di precisare tra l'altro l'esatta individuazione territoriale delle stesse. In questo periodo sono state raccolte 4.839 osservazioni di capriolo per complessivi 10.473 esemplari avvistati e 5.665 osservazioni di cervo per 22.957 esemplari. Questi dati, ri-



guardanti sia le condizioni di avvistamento (data, ora, località, quota, esposizione, ambiente, meteo, ecc.) che l'osservazione vera e propria (specie, sesso, classe di età, ecc.), opportunamente elaborati, anche se non molto significativi in termini di valori assoluti (che vengono invece desunti dai risultati dei censimenti), sono molto utili per fornirci altri tipi di informazioni. Da essi è facilmente ricavabile tra l'altro la ripartizione fra i sessi, il successo riproduttivo, la struttura della popolazione, ma soprattutto gli ambienti preferiti, la distribuzione territoriale ed il suo evolversi nel corso degli anni e delle stagioni.

Tutte queste informazioni saranno elaborate e presentate in una tesi di laurea che sarà prossimamente discussa presso il Dipartimento di Biologia dell'Università di Trieste nella quale saranno approfonditi i temi delle preferenze ambientali di ciascuna specie. Saranno evidenziati gli ambienti occupati da entrambi gli ungulati ed eventuali effetti dovuti alla competizione interspecifica. Saranno infine individuati quei parametri utili per mettere a punto tecniche agro-silvo-pastorali idonee a conservare un ecosistema vario e ricco di diversità ambientali che ci allontani dall'impovertimento dovuto al diffondersi delle monoculture (mais o abete rosso che siano) dove specie importanti come il capriolo ed il cervo possono convivere e diffondersi. ■

